

Lezione 16 – 03.12.2024

Prima parte (Andreana Bossone)

Per la prima prova parziale sono stati inseriti due appelli: 16 gennaio e 26 febbraio.

Si ricorda che la partecipazione alla prova parziale è facoltativa e non obbligatoria.

Lo studente potrà iscriversi solo a uno dei due appelli, non ad entrambi.

La durata della prova parziale è di 45 min. e il punteggio prevede un massimo di 15/15.

La prova consisterà in:

- esercizi di trascrizione in fonemi (5 punti)
- esercizi di morfologia-lessico (5 punti)
- una domanda aperta (3 punti)
- alcuni esercizi più piccoli o delle domande a crocette (2 punti)

Il voto dell'esame parziale non verrà verbalizzato. Lo studente non soddisfatto del proprio esito potrà decidere di presentare tutto il programma completo all'appello di giugno.

Il programma relativo all'esame parziale comprende:

- tutte le lezioni, tutte le slide e tutti gli appunti approvati, che verranno corretti e caricati entro Natale.
- i seguenti capitoli nei manuali:

Dal manuale di base DI LINGUISTICA E GRAMMATICA di M. Aprile:

- cap.2 GRAFIA
- cap.3 FONETICA E FONOLOGIA
- cap.4 MORFOLOGIA
- cap.6 LESSICO E SEMANTICA
- NON IL CAP. 5 (LA SINTASSI)

Dal manuale DIDATTICA DELL'ITALIANO COME LINGUA PRIMA:

- cap.7 DIDATTICA DEL LESSICO (per quanto riguarda la variazione linguistica, per ora trattare solo gli argomenti affrontati in classe.)

RELAZIONI DI SIGNIFICATO

A differenza delle RELAZIONI VERTICALI, LE RELAZIONI ORIZZONTALI hanno le seguenti caratteristiche:

-relazioni tra lessemi non gerarchiche (i lessemi sono sullo stesso piano, non sono l'uno sovraordinato e l'altro sotto-ordinato);

-relazione reciproca (se A è sinonimo di B, B lo è di A).

possono essere:

-SINONIMIA: relazione di significato tra due lessemi con stesso significato e diverso significante.

-ANTONIMIA: relazione di significato tra due lessemi con diverso significato (opposto, contrario) e diverso significante.

PREMESSA SULLA POLISEMIA:

Prima di affrontare il concetto di sinonimia, dobbiamo fare una premessa sulla polisemia.

La polisemia non è una relazione tra parole ma è un aspetto molto importante per comprendere il lessico.

La parola POLISEMIA vuol dire pluralità di significati.

La maggior parte dei lessemi di qualsiasi lingua presenta una pluralità di significati e acquista un significato diverso in contesti diversi.

Esempio: Il nonno di Luca è ricco (co-testo)

Il quadro è ricco di dettagli (co-testo)

Luca è proprio forte! (contesto o situazione)

(il significato di *ricco* è disambiguato dal contesto linguistico o co-testo; il significato di *forte* non è chiaro in quel co-testo, deve essere disambiguato dal contesto extra-linguistico o situazione reale)

CO-TESTO = elementi linguistici che stanno intorno a un'altra parola

CONTESTO = situazione reale in cui ci troviamo

La parola *ricco* ha più significati e nei due esempi sopra il co-testo basta per capire quale significato ha: nel primo 'benestante, che ha soldi', nel secondo 'pieno di'.

La polisemia può essere imprevedibile ma la maggior parte delle volte è prevedibile perché si realizza per mezzo di alcuni procedimenti ricorrenti che permettono l'estensione del significato dei lessemi.

Segue degli schemi precisi, le parole prendono dei significati non in forma casuale.

Un lessema ha un significato di partenza, poi acquista significati secondari ovvero amplia la sua struttura semantica, attraverso procedimenti/schemi di polisemia:

-METONIMIA: è un'estensione del significato per contiguità. Tra i due significati ci deve essere una vicinanza concettuale o materiale e/o spaziale.

“Ho bevuto una bottiglia” (contenitore per intendere il contenuto)

La parola che indica il contenitore passa per metonimia a indicare anche il contenuto, perché contenitore e contenuto sono contigui.

lat. BUCCA ‘guancia’

Perché la parola latina BUCCA, che voleva dire ‘guancia’, subisce un'evoluzione semantica per cui oggi vuol dire ‘bocca’? Che collegamento c'è tra la ‘guancia’ e la ‘bocca’? La guancia è contigua alla bocca. Significato1 e significato2 due sono contigui, materialmente-spazialmente. Quindi la parola che indica la guancia passa per metonimia a indicare la bocca, perché la guancia e la bocca sono contigue.

-SINEDDOCHE: è un caso particolare di metonimia, è un'estensione del significato per cui una parte passa a indicare il tutto e, soprattutto, la sostanza di cui è fatto un oggetto passa ad indicare l'oggetto stesso.

“le hanno rubato tutti gli ori” (materia per intendere l'oggetto)

La parola che indica il metallo passa per sineddoche a indicare un oggetto fatto di quel metallo.

Italiano antico *legno* ‘barca’

Che rapporto c'è tra ‘legno’ e ‘barca’? La barca è fatta di legno. La parola che in origine indica solo il materiale espande il suo significato per sineddoche e passa anche a indicare un oggetto fatto di legno come la barca. Così la parola *legno* diventa polisemica.

-METAFORA: espansione di significato quando c'è un rapporto di somiglianza/similitudine. Una parola ha un significato1 e acquista anche un significato2 perché il significato2 somiglia al significato1.

“Il collo/culo della bottiglia”

Paragoniamo il corpo degli uomini al corpo dell'oggetto, c'è una metafora. La parola *collo* espande il suo significato per metafora, perché prima indica una parte del corpo umano, poi indica parti di oggetti che possono essere paragonati al corpo umano.

“Luca ha divorato quel romanzo”

Il significato letterale diventa significato figurato. Il significato letterale: Luca ha mangiato il romanzo, ha masticato le pagine e la copertina e le ha inghiottite.

Il significato figurato: Luca ha letto tutto il libro con grande foga. Lo ha letto “come se” lo avesse divorato. Dietro c’è una similitudine. La parola *divorare* ha un significato di partenza e acquista per metafora un secondo significato che è figurato e astratto.

Le metafore non sono necessariamente astratte: il collo/culo della bottiglia è una metafora molto concreta.

Questi tre procedimenti (metonimia, sineddoche e metafora) sono molto noti come figure retoriche, cioè procedimenti impiegati occasionalmente nei testi letterari. Ma in realtà, il linguaggio in generale, non solo quello letterario, è pieno di metonimie, sineddochi e metafore: noi le abbiamo viste non come figure retoriche, ma come procedimenti linguistici con cui le parole acquistano nuovi significati. In una poesia, l’acquisizione di un secondo significato è normalmente limitato a quel testo, mentre più in generale nella lingua molti significati ottenuti con questi tre procedimenti si lessicalizzano, cioè restano fissi nella lingua e arricchiscono la struttura semantica dei lessemi, generano polisemia.

A causa della polisemia, caratteristica della maggior parte dei lessemi, la sinonimia assoluta (= perfetta equivalenza semantica tra due parole che possono essere sempre sostituite l’una all’altra senza che questo cambi il significato della frase in cui si trovano) è rarissima (es.: *tra/fra*) è possibile soprattutto nei linguaggi tecnico-specialistici, i cui termini (tecnicismi) sono caratterizzati dalla monosemia, ossia da un significato tendenzialmente univoco e condiviso, es.: *febrifugo* – *antipiretico* ‘che abbassa la febbre’.

Possiamo quindi dire che la sinonimia è normalmente RELATIVA.

può essere parziale/contestuale o entrambe.

→ È parziale se i lessemi condividono il significato fondamentale.

È contestuale, se i lessemi sono intercambiabili in un dato contesto.

Es. ricco-benestante

“Il nonno di Luca è ricco” / “Il nonno di Luca è benestante”

“Il quadro è ricco di particolari” / *“Il quadro è benestante di particolari”.

Nel primo contesto le due parole sono sinonimi, nel secondo no.

Seconda parte (Vera Cenedese)

La **sinonimia relativa**:

È la condizione più frequente e consueta di sinonimia. Essa può essere parziale (= quando i lessemi condividono il significato fondamentale, ossia il primo significato mostrato in un dizionario dell'uso) o/e contestuale (tra lessemi intercambiabili in un dato contesto)

Esempi:

Ricco~benestante: sono sinonimi relativi (sinonimia parziale, in quanto condividono il significato principale, ma non tutti i significati; sinonimia contestuale, in quanto nel primo contesto sono sostituibili ma nel secondo no)

- *Il nonno di Luca è ricco / il nonno di Luca è benestante*
- *Il quadro è ricco di particolari / *il quadro è benestante di particolari*

Nozze~matrimonio: sono sinonimi relativi (sinonimia parziale, in quanto condividono il significato principale, ma non tutti i significati; sinonimia contestuale, in quanto in alcuni contesti sono sostituibili ma in questo no)

- *Il mio matrimonio è finito dopo 7 anni ≠ Le mie nozze sono finite dopo 7 anni* (in quest'ultimo caso significherebbe che i festeggiamenti sono finiti dopo 7 anni)

Triste~infelice: sono sinonimi relativi parziali e contestuali

- *Mia nonna è morta, perciò sono triste / mia nonna è morta, perciò sono infelice*
- *La tua uscita è stata infelice / *la tua uscita è stata triste* (→ in questo contesto i due termini non sono sostituibili)

ANTONIMIA

Gli antonimi sono i contrari, lessemi con significato opposto.

Diversamente dalla sinonimia, la quale da un punto di vista terminologico è più chiara (in quanto è sempre chiamata sinonimia), l'antonimia è più vaga dato che vi sono molte oscillazioni (nei manuali/libri di testo si possono trovare, relative ad essa, terminologie non sempre coerenti, come "contrari", "opposti", "antonimi", ecc.).

Quanto si è detto sulla polisemia, che ricade sulla sinonimia, vale ovviamente anche per l'antonimia (ad esempio non è necessario che due termini siano antonimi in tutti i loro significati).

Gli antonimi sono suddivisi in:

1. Antonimi **graduabili** e **non graduabili**:

- **Graduabili**: quando tra due opposti si ammettono i gradi intermedi (che possono essere rappresentati da dei lessemi veri e propri o dall'aggiunta di avverbi ai lessemi

antonimi (ad es. *tiepido, molto o poco caldo*). La negazione di uno dei due antonimi non è necessariamente equivalente al suo antonimo (ad esempio la negazione di *brutto* non è necessariamente *bello*, può anche essere *medio, carino, sublime...*).

Esempi: *caldo/freddo* (i termini intermedi tra *caldo* e *freddo*, come ad esempio *tiepido, fresco*, possono essere lessicalizzati); *grande/piccolo; dolce/amaro*.

- Non graduabili: quando tra due opposti non ci sono gradazioni intermedie, sfumature. La negazione di uno dei due antonimi è automaticamente l'altro (*non pari = dispari*). Non si possono usare modificatori: **molto pari, molto dispari*.

Esempi: essere promosso/bocciato ad un esame; *pari/dispari; vivo/morto* (se inteso biologicamente).

2. Antonimi **lessicali** e **grammaticali**:

- Lessicali: quando i lessemi non rivelano, dal punto di vista del significante, la contrapposizione

Esempi: felice/triste, così come bello/brutto, hanno una forma molto diversa → non viene rivelato dal punto di vista formale (morfologico) che sono uno il contrario dell'altro

- Grammaticali: lessemi in cui l'antonimia è trasparente sin dalla struttura della parola, in quanto sono ottenuti attraverso la derivazione, tramite l'aggiunta di un prefisso/suffisso

Esempi: felice/infelice, contento/scontento

UNA RELAZIONE ASSOCIATIVA BASATA SUL SIGNIFICANTE: L'OMONIMIA

Relazione associativa basata sul significante (= la forma esterna della parola, grafica o sonora)

Gli omonimi sono dunque lessemi o parole, quindi anche forme flesse, che coincidono nel significante ma non nel significato.

Esempi:

- *sale* (s.m., sale da cucina) ~ *sale* (forma flessa, voce del verbo *salire*) → omonimia tra forme, non tra lessemi
- *riso* (s.m., pianta o alimento) ~ *riso* (s.m., l'azione di ridere) → omonimia tra lessemi, i quali hanno etimologie diverse: *riso*¹ deriva dalla parola latina *oryzu*, mentre *riso*² (azione di ridere) deriva dalla parola latina *risus*.

N.B. questa seconda omonimia potrebbe essere scambiata per polisemia, ma non lo è. Si potrebbe pensare che *riso* sia una stessa parola con più significati, ma in realtà sono lessemi con significati del tutto diversi, presenti nel dizionario come due lemmi diversi.

- *calcolo* (s.m., operazione matematica) ~ *calcolo* (s.m., concrezione di varia composizione che si forma in un organo del corpo, ad es. renale) → in questo esempio l'omonimia non è frutto del caso, bensì è spiegata dall'etimologia: infatti, *calcolo* significa "sassolino", da cui il termine medico (il calcolo è come un sassolino) e quello matematico (il modo più antico per fare i calcoli era quello di aiutarsi utilizzando i sassolini). L'omonimia può essere quindi casuale o motivata, ma sempre di omonimia si tratta, e non di polisemia, se la distanza tra i due significati è talmente grande che un dizionario li considera lemmi distinti (anche in sincronia, per un italiano del 2024, non c'è nessun collegamento tra il calcolo renale e il calcolo matematico, sono due parole diverse).